

Pensioni, clamoroso dietrofront del governo: niente aumento da gennaio

Dall'aumento del 7,3% sbandierato dal Ministero a incrementi molto meno generosi: il 2023 dei pensionati non sarà felice come previsto. Con la rivalutazione rimandata a data da destinarsi



14 Dicembre 2022 Uno degli ambiti più discussi quando si parla di **Legge di Bilancio** è quello delle **pensioni**. Dopo l'annuncio dell'aumento dell'assegno del 7,3% (*ne abbiamo parlato qui*), dal Governo arriva una sorta di dietrofront che rinvia a data da destinarsi una **rivalutazione** del monte previdenziale che dovrebbe inoltre essere meno generosa di quanto ipotizzato in autunno. Il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti** ha affermato che ci sarà un adeguamento del valore medio degli assegni pensionistici in linea con l'**aumento generale dei costi** legato alla crescita smisurata dell'**inflazione**. Intanto il **31 dicembre** si avvicina inesorabile, e

con esso il termine ultimo per l'approvazione del provvedimento in modo da evitare il passaggio dell'esercizio provvisorio. **Quando e quanto aumenteranno le pensioni** L'aumento delle pensioni minime da **574 a 600 euro** sarà dunque, con ogni probabilità, rimandato a un momento successivo della legislatura. Al momento sembra questa l'unica certezza sul tema, confermata anche dal **sottosegretario leghista al Lavoro Claudio Durigon**. Le opinioni diverse non mancano però all'interno del fronte della maggioranza, con **Forza Italia** che insiste e propone una mediazione che porti a un rialzo da 570 a 600 euro per alcune categorie di over 70, **"come chiede Berlusconi"**, afferma il vicepresidente della Camera **Giorgio Mulè**. Sulle tempistiche, tuttavia, nessuna novità. Forza Italia dichiara di voler **garantire l'aumento già da gennaio 2023**. Silvio Berlusconi parla di un'apertura da parte di Palazzo Chigi a un piccolo aumento dell'assegno, ricevendo la **"mezza frenata"** da parte del ministro **Giorgetti**, il quale sottolinea la necessità di **calcolare l'entità e l'età di partenza, dai 75 o dagli 80 anni**. Sul cammino della Manovra l'ostacolo delle pensioni è uno dei più ostici, soprattutto per quanto riguarda le **risorse**. Gli obiettivi sono al contrario dipanati sul lungo termine. Il Governo lavora a **un piano per superare la Legge Fornero entro il prossimo autunno**, in tempo utile per inaugurare la riforma del sistema previdenziale **entro il 2024** e completarla entro fine legislatura. La maggioranza punta ancora a **Quota 41 secca**, senza limiti di età anagrafica. A soffiare sul collo dell'Esecutivo è anche però la **parabola dell'inflazione**, che nel 2023 è prevista in crescita dell'**8,1%** (contro il 3,9% del 2022) e del **7,5%** nel 2024. In termini finanziari, si parla di una spesa in aumento da **297,3 a 321,3 miliardi** e successivamente a **345,3 miliardi di euro**. **Fasce e importi: i calcoli degli importi** Il meccanismo di rivalutazione delle pensioni (detta anche **perequazione**) produrrà scontenti e "meno scontenti" in misura diversa nelle **sei fasce previste (ne avevamo parlato qui)**. Con un minimo comune multiplo, stando ai i calcoli di Spi Cgil: **1.200 euro medi in meno all'anno per ogni pensionato**. D'altra parte, è anche vero che la rivalutazione degli assegni al minimo vede un aumento più alto del previsto: circa il **120% in più**. Superata però la soglia dei **2.100 euro lordi al mese** (1.700 euro netti circa), la rivalutazione cala molto rapidamente all'aumentare degli importi. Con incrementi meno generosi rispetto al previsto **non solo per le fasce alte**, ma anche per pensioni medie e medio-alte. Gli assegni minimi saliranno dunque oltre i **570 euro nel 2023** e arriveranno a circa **580 euro nel 2024**, mentre subiranno una stretta progressiva per importi superiori ai 2.100 euro (pari a **4 volte il minimo**). Questa soglia sarà adottata come limite tra una rivalutazione piena e l'adeguamento graduale degli assegni: a scalare all'**80%**, al **55%**, al **50%**, al **40%** e al **35%** (per importi 10 volte superiori al minimo INPS). **Chi ci va a perdere e chi ci guadagna?** In definitiva, si profilano notizie tutto sommato positive per quei **2,5 milioni di pensionati "minimi"**, i quali percepiranno circa 8 euro in più. Si parla di un incremento pari all'**8,8%**, invece del 7,3% annunciato di recente dal Ministero dell'Economia per tutti gli assegni INPS. Nel 2023 avranno si assisterà a una **maggiorazione dell'1,5% e del 2,7%** nel 2024. C'è però anche chi sorride meno. Per chi percepisce fino a **5 volte il minimo (2.620 euro lordi)** si parla di un recupero dell'80%, che vale un aumento degli assegni del 5,84%. Per assegni pari a **6 volte il minimo (3.144 euro)** si ottiene invece il 55%, cioè il 4,01% in più. Più si sale, più si taglia: con assegni fino a 4.192 euro (**8 volte il minimo**) l'aumento sarà dimezzato (+3,65%), dai 4.193 a 5.240 euro si avrà il 2,92% in più, mentre sopra quota 5.240 euro (**10 volte il minimo**) il recupero si fermerà al 35% ed assicurerà un aumento del 2,55%. Per intenderci, la rivalutazione non procede per scaglioni come l'Irpef ed è basata su **tre soglie**: 100% di perequazione sino a 4 volte l'assegno minimo; 90% per la fascia compresa tra 4 e 5 volte; 75% per tutti i trattamenti superiore a 5 volte il minimo. quifinanza.it